

COMUNE DI COMISO

RASSEGNA STAMPA

SETTEMBRE 2014

A cura di :
Laura Incremona
e
Antonello Lauretta

23 Settembre

La Sicilia

Sorpreso mentre spaccia «erba»: arrestato

Comiso. Un romeno di 21 anni fermato dai carabinieri: nei calzini e nei pantaloni nascondeva ventotto dosi

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Un presunto pusher arrestato e cinque persone denunciate per vari reati. Questo il bilancio del fine settimana appena trascorso a seguito dei servizi di controllo predisposti dalla compagnia dell'Arma dei Carabinieri di Vittoria. A finire in manette è stato un romeno di 21 anni, Marian Lucian Codreanu. Il giovane è stato arrestato in città in via Matrice, in pieno centro storico, nel momento in cui avrebbe ceduto della marijuana ad altri due giovani comisani.

I militari dell'Arma dei Carabinieri della stazione comisana, oltre ad arrestare il romeno, hanno recuperato quaranta grammi di sostanza stupefacente suddivisa in ventotto dosi nascosta nei calzini e nei pantaloni che indossava, oltre a trenta euro, denaro che è stato ipotizzato potrebbe essere provento dell'attività di spaccio. I due giovani consumatori, invece, sono sfuggiti all'identificazione in quanto si sono dileguati tempestivamente a bordo di uno scooter. Tuttavia, gli investigatori ritengono di poterli rintracciare grazie ai filmati delle telecamere di videosorveglianza che hanno ripreso anche la targa del motociclo. L'arrestato, al termine delle formalità di rito, è stato ristretto presso la casa circondariale di Ragusa, su disposizione del sostituto Procuratore della Repubblica Gaetano Scollo. Salgono così a quarantanove le persone tratte in arresto nel 2014 dai Carabinieri della Compagnia di Vittoria nell'ambito della lotta allo spaccio di droga.

Sempre in quest'ambito, i carabinieri della Stazione di Chiaramonte Gulfi, nella frazione di Roccazzo, hanno sorpreso il ventunenne C. D. coltivare nel giardino della propria abitazione due piante di cannabis, alte circa 140 centimetri. E' stato pertanto denunciato in stato di libertà all'Autorità giudiziaria per detenzione e coltivazione di sostanza stupefacente ai fini di spaccio. La sostanza stupefacente sequestrata è già stata inviata presso il Laboratorio di sanità pubblica dell'Asp di Ragusa al fine di stabilirne il principio attivo e il numero di dosi ricavabili. Inoltre, a Vittoria, i carabinieri hanno deferito in stato di libertà un uomo, D. N. di 32 anni, e due donne, L. C. di 43 anni e L. I. di 42 anni, tutti romeni e senza precedenti perché sorpresi in contrada Resinè a impossessarsi di oltre 150 chilogrammi di olive. Infine, G. M. vittoriese di 24 anni, senza precedenti, durante un posto di blocco è stato trovato alla guida di una Fiat Punto, mancante della copertura assicurativa e privo della patente di guida perché mai conseguita. Dovranno rispondere, rispettivamente di furto i tre romeni e guida senza patente e mancanza copertura assicurativa, il vittoriese.

Giornale di Sicilia

Carabinieri

Furto di olive, denunciati 3 romeni

Tre incensurati romeni - N. D., 32 anni, I. L., 42, e C. L., 43 - sono stati denunciati dai carabinieri che li hanno sorpresi mentre rubavano un quintale e mezzo di olive da un fondo agricolo privato di Contrada Resinè. La scoperta è avvenuta nel corso di un servizio di controllo disposto dal Comando provinciale. Un altro incensurato è stato segnalato perché durante un posto di blocco è stato fermato senza patente alla guida di una Fiat Punto, peraltro priva di assicurazione Rca. (*GI*)

La Sicilia

COMISO

L'opposizione attacca Gigi Bellassai «Una farsa le convocazioni consiliari

LUCIA FAVA

COMISO. Approderà giovedì prossimo, tra i banchi della civica assise casmenea, il temutissimo Regolamento Iuc, che raggruppa insieme Imu, Tasi e Tari. Nei giorni scorsi, le aliquote cittadine, che a Comiso vanno applicate per legge ai massimi livelli a causa del dissesto finanziario, erano state al centro di alcune riunioni dell'amministrazione comunale con cittadini e associazioni di categoria. In uno di questi incontri, L'Ascom aveva proposto di far leva sulla presenza dei migranti per chiedere al governo nazionale una sorta di detassamento per i tributi locali. La proposta sarà uno dei punti all'ordine del giorno della seduta di venerdì. L'hanno presentato i gruppi di opposizione: Pdl e Comiso Vera. Gruppi che, oggi pomeriggio, non presenzieranno alla conferenza dei capigruppo convocata proprio in previsione della seduta di venerdì.

A spiegare i motivi di tale assenza, sono i capigruppo Dante Di Trapani (Pdl) e Maria Rita Schembari (Comiso Vera), che si dicono non più disposti a sottostare a "irregolarità procedurali" da parte del presidente del consiglio Gigi Bellassai. "Viene convocata la conferenza dei capigruppo per stabilire ordine del giorno, orario e data in cui tenere il successivo Consiglio comunale – spiegano – e, contestualmente, viene notificata a tutti i consiglieri la convocazione del Consiglio, che si terrà comunque, con buona pace degli stessi capigruppo, giovedì 25 settembre, senza che sia rispettato alcun limite di tempo previsto in questi casi e senza che vi siano presupposti di estrema urgenza".

I due capigruppo parlano di "farsa". "Pirandello stesso – spiegano – non avrebbe saputo inventarne una più grottesca".

Giornale di Sicilia

Comiso

Incontro sul «cinema come impresa»

Domani alle 17 al Centro Direzionale Multifidi di Comiso si terrà il convegno "Ciak si investe. Il cinema come impresa". Tema: opportunità e vantaggi fiscali per le imprese che investono nella produzione cinematografica. In apertura saluti di Roberto Biscotto, presidente di Pmi Ragusa, Giuseppe Giannone, presidente della Camera di Commercio, e dell'assessore Sandra Sanfilippo. Relatori: Roberta Trovato, produttrice cinematografica, Andrea Pietra, responsabile dell'Area Tax Credit e Finanziamento dell'Anica, Emanuele Occhipinti dell'ufficio crediti speciali della Bapr di Ragusa, Gianni Molè, presidente della Film Commission di Ragusa e l'attrice Barbara Tabita, amministratore unico di Tata Brand. (*FC*)

Comiso

Torneo di burraco sabato a Pedalino

La frazione comisana di Pedalino si prepara a ospitare "Pedalino in burraco". In programma sabato 27 settembre, in occasione della "Sagra della vendemmia" che animerà l'intero finesettimana, il torneo, quest'anno alla sua prima edizione, sarà ospitato nelle sale del centro culturale "Esperia" a partire dalle ore 17. Organizzato dall'associazione culturale "La bottega dell'arte" in collaborazione con l'Endas Ragusa e l'Endas burraco, il torneo prevede una quota di partecipazione di 5 euro. Durante il pomeriggio, tra una smazzata e l'altra, saranno offerti in degustazione a tutti i partecipanti mustaccioli e cudduredi. Per info e iscrizioni: 347/1351800. (*STEPI*)

La Sicilia

LA DIRIGENTE DELLA REGIONE SICILIANA SOTTO INCHIESTA

Abuso d'ufficio, indagata Corsello per il flop del click day

LEONE ZINGALES

PALERMO. Il tam-tam alla fine si è tramutato in realtà. La dirigente della Regione siciliana, Anna Rosa Corsello, è indagata per abuso d'ufficio nel quadro dell'inchiesta aperta dalla Procura della Repubblica di Palermo sul cosiddetto "flop del click day", il progetto dell'assessorato alla Formazione che avrebbe dovuto mettere in contatto giovani disoccupati e imprese. Tutta l'operazione è però saltata perché il sistema informatico si è bloccato per l'eccesso di richieste.

Negli ambienti giudiziari è stato specificato che la dottoressa Corsello sarà sentita come indagata per sua tutela. La data dell'interrogatorio non sarebbe stata ancora fissata ma non si esclude che ciò possa avvenire entro questa settimana.

È stata la dirigente, dopo un duro botta e risposta con l'assessore alla Formazione, Nelli Scilabra, anche lei comparsa davanti ai pm, a chiedere di potere incontrare il procuratore aggiunto Bernardo Petralia e il sostituto procuratore Pierangelo Padova.

La dottoressa Corsello è stata "accusata" dall'assessore Scilabra di essere una delle responsabili del fallimento del click-day. La dirigente è stata ascoltata in sede di commissione all'Assemblea regionale siciliana e ha rilanciato, sostenendo che l'assessore conosceva la gestione del piano giovani, di cui il click day era uno strumento, e ha sottolineato l'anomalia dell'affidamento diretto del servizio alla Ett e a Italia Lavoro (la Ett aveva il compito di occuparsi dell'aspetto informatico, Italia Lavoro dell'elaborazione dei dati dei partecipanti).

Insomma, più si va avanti e all'orizzonte si presentano agli inquirenti alcuni punti oscuri.

Sarà sentita in Procura. È stata lei stessa a chiedere di essere ascoltata dagli inquirenti dopo le accuse dell'assessore Scilabra

Gli investigatori della sezione "Reati contro la Pubblica amministrazione" della squadra mobile, guidati dal funzionario Silvia Como, intanto, hanno completato la prima verifica che era stata richiesta dalla Procura a proposito dei documenti acquisiti nel corso di alcune perquisizioni. Dal 20 agosto ad oggi sono stati acquisiti le copie dei bandi, gli elenchi del personale delle due società ed altro materiale cartaceo che è stato già consegnato al procuratore Petralia e al sostituto Padova.

Il 5 di settembre la dottoressa Corsello aveva chiesto agli organi di inquirenti di "certificare" gli sms pervenuti al suo cellulare nella prima settimana di agosto. Al centro della sua richiesta i messaggi telefonici inviati dall'assessore Scilabra e da dirigenti di una delle società al centro dello scandalo. Nei messaggi si chiedeva alla dottoressa Corsello di fermare la polemica in corso.

Contemporaneamente a questo aspetto penale della vicenda prosegue l'accertamento della Procura presso la Corte dei Conti. I magistrati contabili, infatti, stanno cercando eventuali danni erariali.

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA SICILIA

DOPO LA PRIMA VERIFICA DEGLI ATTI, LA PROCURA DI PALERMO HA APERTO UN FASCICOLO IPOTIZZANDO IL REATO DI ABUSO D'UFFICIO

Piano giovani, Corsello sarà sentita da indagata

L'ex dirigente ha chiesto ai pm di chiarire come si è arrivati all'incarico alle due aziende. Ma dovrà andare col suo legale

La Corsello ha fatto certificare dalla Questura i messaggi scambiati con la Scilabra e con un dirigente di Italia Lavoro per dimostrare che si sarebbe opposta all'assegnazione della gestione del click day alla società.

Riccardo Arena
PALERMO

Aveva chiesto di essere sentita per chiarire i fatti e sarà ascoltata. Ma, a sua garanzia, dovrà presentarsi con l'avvocato. Anna Rosa Corsello, la ex dirigente regionale della Formazione, è la prima indagata dalla Procura di Palermo per il flop del click day, il collassamento del sistema informatico regionale che ha fatto fallire miseramente l'avvio del Piano giovani, fortemente voluto dal presidente Rosario Crocetta e dall'assessore alla Formazione, Nelli Scilabra. Sulla quale la Corsello (ampiamente ricambiata) ha espresso una serie di giudizi negativi e la cui posizione è da considerare, allo stato, «oggetto di valutazioni» da parte dei pm. Se infatti dal punto di vista politico la vicenda è da considerare rovente, con polemiche, accuse di inefficienza e inadeguatezza, richieste di dimissioni dell'assessore e l'accoglimento delle dimissioni della dirigente dalla Formazione, dal punto di vista giudiziario c'è da verificare solo se l'affidamento del servizio a due aziende, Italia Lavoro e Ett, sia avvenuto nel rispetto delle regole. Il reato per adesso ipotizzato è l'abuso d'ufficio, ma potrebbe scattare anche la turbativa d'asta, laddove si riscontrasse una violazione delle norme che disciplinano l'assegnazione di un servizio di pubblico interesse come il click day. E oltre a questo c'è da verificare chi e perché abbia deciso di incaricare proprio Ett e Italia Lavoro.

Scilabra versus Corsello. Battaglia senza esclusione di colpi, dopo la brutta figura rimediata, a livello di immagine e non solo, dalla Regione. Vasta eco sulle piazze mediatiche, nei palazzi della politica, in commissione Lavoro, dove le due protagoniste si sono scontrate di fronte ai deputati. Ora tutto si sposta anche al palazzo di giustizia. Dove il procuratore aggiunto Dino Petralia e il sostituto Pierangelo Padova hanno completato la prima verifica generica, ritenendo che qualcosa di poco chiaro ci sia, nei meccanismi di affidamento dell'incarico. E questo anche perché l'assessore e la dirigente si accusano reciprocamente di avere voluto Ett e Italia Lavoro. La Corsello, che sarà assistita dall'avvocato Salvatore Modica, aveva anche fatto certificare dalla Questura i messaggi scambiati con la Scilabra e con un dirigente di Italia Lavoro, in modo da dimostrare — secondo il suo punto di vista — che lei stessa si sarebbe opposta all'assegnazione della gestione del click day alla società.



Anna Rosa Corsello, ex dirigente regionale della Formazione, e a destra l'assessore Nelli Scilabra

L'interrogatorio non è stato ancora fissato, non è partita alcuna convocazione e Anna Rosa Corsello tiene a precisarlo: «Non ho ricevuto nulla, né rispetto alla mia richiesta di essere sentita come persona informata dei fatti né per altro», cioè per l'avvio di un'indagine a suo carico. Il click day doveva portare alla selezione di 800 tirocinanti da pagare 500 euro al mese. La dirigente e l'assessore concordano che il fallimento sarebbe da addebitare all'inadeguatezza del sistema informatico progettato da Italia Lavoro e realizzato dalla Ett, un'operazione costata fra i 5 e i 7 milioni e su cui ci sono le accuse reciproche. In commissione Lavoro, all'Ars, la Corsello ha presentato un dossier di 12 pagine e 17 allegati, sostenendo che lei avrebbe assegnato l'incarico di gestire le domande per i tirocini ai Centri per l'impiego, cioè a dipendenti pubblici. Ma poi la Scilabra avrebbe modificato il piano, puntando su Italia Lavoro benché ne fosse già emersa «inconsistenza e inadeguatezza». La Scilabra ha controreplicato, con una relazione. E l'assessore è stata ascoltata due volte dalla Squadra mobile di Palermo.

Gazzetta del Sud

Annarosa Corsello indagata per il flop del click day

Alla dirigente regionale viene contestato l'abuso d'ufficio

PALERMO

La dirigente della Regione siciliana, Annarosa Corsello, è indagata per abuso d'ufficio nell'ambito dell'inchiesta aperta dalla Procura di Palermo sul flop del click day, il progetto dell'assessorato alla Formazione che avrebbe dovuto mettere in contatto giovani disoccupati e imprese. Il piano andò a monte perché il sistema informatico andò in tilt per l'eccesso di richieste.

Negli ambienti giudiziari si precisa che la Corsello sarà sentita come indagata per sua tutela. La data dell'interrogatorio non sarebbe stata ancora fissata.

È stata la dirigente, dopo un duro botta e risposta con l'assessore alla Formazione Nelli Scilabra, anche lei comparsa davanti ai pm, a chiedere di potere incontrare l'aggiunto Dino Petralia e il pm Piero Padova.

Corsello è stata «accusata» dalla Scilabra di essere una delle responsabili del fallimento del click-day. La dirigente è stata audita in commissione all'Ars e ha rilanciato, sostenendo che l'assessore conosceva la gestione del piano giovani, di cui il click day era uno strumento, e ha sottolineato l'anomalia dell'affidamento diretto del servizio alla Ett e a Italia Lavoro (la Ett aveva il compito di occuparsi dell'aspetto informatico, Italia Lavoro dell'elaborazione dei dati dei partecipanti).

La Procura aveva aperto ad agosto una indagine "conoscitiva" per acquisire elementi sul mancato funzionamento della "piattaforma informatica" attraverso cui i giovani in cerca di lavoro dovevano registrarsi agli stage formativi.



Indagata. Il dirigente della Regione siciliana Annarosa Corsello

L'avviso di garanzia è arrivato a pochi giorni dalla revoca del bando.

Una decisione inevitabile dopo che il ministero del Welfare aveva bocciato il "bando Corsello». In una nota trasmessa alla Regione siciliana la Direzione, politiche attive e passive del dicastero aveva rilevato una serie di anomalie sull'avviso pubblicato dall'ex dirigente del dipartimento Formazione Anna Rosa Corsello invitando l'amministrazione a modificarlo.

La svolta giudiziaria dopo l'interrogatorio in Procura dell'assessore alla Formazione Scilabra

In particolare il Ministero contestava l'inclusione nell'avviso di «differenti fonti di finanziamento": Piani Giovani per la fascia di età 25-35 anni, Garanzia giovani da 18 a 29 anni e risorse aggiuntive. «Il bando – ha sottolineato nella nota il ministero del Welfare– non sembra definire procedure univoche atte ad evitare una situazione di confusione nella trattazione dei diversi strumenti previsti». Nel bando il ministero ha rilevato persino «l'incongruenza» fra gli importi indicati e lo stanziamento complessivo pari a 74,68 milioni, in sostanza c'é un buco di circa 10 milioni.

Giornale di Sicilia

IL BANDO NEL CAOS. Il progetto da 5 milioni destinato a giovani e imprese

Il sito in tilt, 50 mila utenti bloccati, 800 tirocini saltati

●●● **Il caos del bando dei tirocini del Piano giovani va in scena il 5 agosto. Oltre 50 mila utenti, tra candidati e imprese, si collegano al sito www.pianogiovanisicilia.com per ottenere uno degli 800 tirocini in palio. La selezione ha inizio alle dieci del mattino ma migliaia di utenti denunciano difficoltà nell'apertura del portale che va in tilt. Sul bando è il caos e le procedure vengono congelate. Parte così la caccia ai responsabili. Nel mirino finisce inizialmente chi ha realizzato il sito, la società genovese Ett, incaricata dalla Corsello tramite un affidamento diretto da circa 200 mila euro. Ma è polemica anche su Italia Lavoro, società ministeriale che ha gestito il bando nell'ambito di un progetto da 5 milioni di euro. La Corsello si difende subito così: «L'affidamento alla Ett - scrive in una nota - è dovuto al fatto che Italia Lavoro in realtà non disponeva dell'infrastruttura informatica necessaria a gestire la procedura così come invece aveva inizialmente detto». Ma Italia Lavoro ha smentito annunciano querele. Curioso che il giorno dopo il bando, il 6 agosto, in pieno caos, la giunta regionale approvi una delibera che in sostanza offre il sostegno politico ad alcune modifiche al Piano giovani con gli affidamenti milionari di cui si è parlato a Italia Lavoro, Sviluppo Sicilia e Formez. Intanto tra l'ex dirigente Corsello e l'assessore Scilabra è rottura e iniziano a rimpallarsi le responsabilità. Toccherà ai pm chiarire se le procedure sono state regolari e di chi siano le eventuali responsabilità.** ("RIVE") **RI. VE.**

Gazzetta del Sud

Salta il vertice

I sindacati ignorano Raciti

Il segretario democratico: una scelta pericolosa per i tanti disoccupati

Michele Cimino
PALERMO

Disertato dai sindacati l'incontro con il segretario del Pd Fausto Raciti, che avrebbe voluto, in questo modo, proporsi come alternativo al governo Crocetta, a cui qualche giorno addietro ha ritirato la fiducia. Per cui, preso atto della "indisponibilità" dei rappresentanti dei lavoratori ad inserirsi in una disputa che al momento, secondo il giudizio degli stessi sindacalisti, riguarda il presidente della Regione e una parte del Pd, ha diffuso una nota con cui li avverte che «chiudersi nel rapporto con il solo Governo regionale, rischia di essere pericoloso, non tanto per le sigle sindacali, quanto, soprattutto, per i lavoratori e i disoccupati siciliani. Noi – conclude il messaggio di Raciti – saremo sempre al loro fianco, è nel nostro dna».

«La Cisl – ha immediatamente replicato il segretario regionale Maurizio Bernava – ha sempre tenuto da sola una posizione critica nel merito con il presidente Rosario Crocetta ora e con l'ex governatore Raffaele Lombardo prima». Precisato questo, Bernava ha spiegato il perché ha rifiutato l'incontro proposto da Raciti, rilevando che «il Pd è causa di questo disastro e ci ha lasciati soli. Dirmi che sono strumento dei 'soliti pupari' è falso ed è una grande offesa. Il Pd – ha aggiunto - ha solo interessi di gestione, ovvero ritagliarsi uno spazio nel potere gestionale in Sicilia».

Polemico Bernava: non è accettabile essere chiamati nel pieno di uno scontro interno al Pd

Inoltre, per Bernava, con chiaro riferimento alle continue richieste del segretario Raciti di inserire in giunta un paio di assessori da lui stesso designati, «è indecente la vicenda del rimpasto, senza mai pensare e dire una parola sull'emergenza sociale. Il Pd – ha sottolineato il segretario regionale della Cisl – vuole salvare il presidente Rosario Crocetta e strumentalizzare chi ha avuto il coraggio di criticare, scontrarsi, manifestare e rischiare, mentre loro, tutte le componenti del Pd, e dico tutte, a fare solo tatticismo e opportunismo. Sin dal 2009».

«Essere chiamati come sindacato adesso, nel pieno di uno scontro tra una parte del Pd, il presidente della Regione ed altre componenti del partito e di coalizione, ci sembra poco accettabile», ha concluso Bernava. ◄

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA SICILIA

ASSE SINDACATI-CONFINDUSTRIA PER NON ISOLARE CROCETTA. SI SPACCA ANCHE IL VERTICE REGIONALE DEI DEMOCRATICI

Cisl e Uil si smarcano, salta il vertice con Raciti

Bernava: «Il Pd è una delle cause del disastro, non partecipiamo a teatrini». Il segretario Dem: «Così pagano i lavoratori»

Il segretario del Pd sperava di isolare Palazzo d'Orleans anche rispetto alle parti sociali aprendo una serie di vertenze su lavoro e altre emergenze. Dopo il «no» dei due sindacati, anche la Cgil non si presenta.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Un vertice che non c'è stato finisce per diventare la fotografia degli schieramenti in campo alla Regione. Cisl e Uil hanno disertato l'incontro chiesto dal segretario del Pd, Fausto Raciti, dopo l'apertura della crisi col governo Crocetta. Una mossa che ha raccolto l'apprezzamento (non ufficiale) di Confindustria ma ha provocato la rottura dell'unità sindacale e fatto esplodere lo scontro anche nella segreteria del Pd fra cuperliani e renziani.

Giovedì scorso Raciti aveva invitato Michele Pagliaro (Cgil), Maurizio Bernava (Cisl) e Claudio Barone (Uil) a discutere considerandoli «energie che negli ultimi mesi sono state frustrate da un governo regionale non all'altezza». L'incontro era fissato per ieri e doveva essere l'avvio di una stagione di confronto che il segretario si diceva pronto ad aprire anche con gli imprenditori. Da qui sarebbe partita la campagna d'autunno contro il governo: dando per scontato che Crocetta non ha più la maggioranza politica, visto il passo indietro dei cuperliani di Cracolici che ha di fatto paralizzato l'Ars, il segretario sperava di isolare Palazzo d'Orleans anche rispetto alle parti sociali aprendo una serie di vertenze su lavoro e altre emergenze.

Ma ieri di buon mattino il leader della Cisl, Maurizio Bernava, ha informato Raciti che non sarebbe andato. E poco dopo anche Barone ha tirato la Uil fuori dal confronto. A quel punto solo Pagliaro ha confermato la disponibilità a recarsi nella sede del Pd ma, capito che il vertice era fallito, anche il leader della Cgil ha preferito fermarsi: «Non siamo la stampella di nessuno. Avevamo sollecitato a tutte le parti sociali la costruzione di un percorso unitario di proposta e mobilitazione per evitare l'agonia della Regione». Pagliaro ricorda di aver chiesto agli altri sindacati «di elaborare una piattaforma su cui vincolare il governo perchè urge rilanciare la sfida a Crocetta entrando nel merito. Se Crocetta non sarà all'altezza bisogna avere il coraggio di dirlo per tornare al voto».

Parole che hanno irritato Bernava, protagonista di uno scontro a colpi di comunicati da 120 righe con Pagliaro: «Non partecipiamo - ha detto il leader della Cisl - a teatrini nè facciamo la claque a duetti interessati, neppure a quello fra la Cgil e un Pd che ha mostrato solo interessi di gestione e ricerca di spazi di potere. Il Pd è una delle cause del disastro. È inaccettabile essere tirati per la giacca solo ora». Malgrado il no al Pd, Bernava si affretta a bocciare comunque Crocetta elencando una serie di emergenze irrisolte. Ma Pagliaro controreplica a tono: «La Cisl dice no a una iniziativa unitaria contro lo stallo dell'azione di governo? Espliciti almeno i suoi veri obiettivi».

E anche Raciti non esita a mostrare il disappunto: «A chi ha annunciato la propria indisponibilità al confronto con il Pd, mi permetto di suggerire che chiudersi nel rapporto con il solo governo regionale rischia di essere pericoloso non tanto per le sigle sindacali, quanto soprattutto per i lavoratori e i disoccupati siciliani. Noi saremo sempre al loro fianco, è nel nostro dna». Nella sede del Pd si sparge la voce che Antonello Montante, presidente di Confindustria, ha espresso ai leader confederali le perplessità per un incontro che poteva trasformarsi in uno schieramento di forze contro Crocetta. Raciti infatti era pronto a incontrare informalmente i giornalisti al termine del vertice con i sindacati. E Giuseppe Lupo, ex segretario regionale del Pd ed ex segretario cislino, individua in questo passaggio l'errore: «Raciti ha fatto bene a coinvolgere i sindacati su un progetto per affrontare le emergenze. Forse poteva evitare di incontrare la stampa perchè ciò poteva prestarsi a strumentalizzazioni».

Crocetta domani all'Ars rivolgerà un appello a tutti i partiti per sostenere le riforme e ieri è rimasto a guardare, rassicurato da uno scenario che vede ancora Confindustria al suo fianco insieme a due sindacati su tre. Registra, il presidente, anche l'ennesima spaccatura nel Pd. La vice segretaria Mila Spicola, renziana, boccia Raciti: «I problemi del Pd sono del Pd. Comprendo le perplessità dei sindacati su un incontro di cui abbiamo appresa solo dai media e che aveva tutto l'aspetto di una convocazione strumentale effettuata dal solo segretario. Prima di convocare i sindacati è bene convocare gli organismi di partito e fare sintesi».



Claudio Barone, Uil



Maurizio Bernava, Cisl



Michele Pagliaro, Cgil

La Sicilia

I sindacati snobbano Raciti

La Cgil era pronta all'incontro, ma saputo della diserzione di Cisl e Uil ha rinunciato

Il segretario del Pd adesso sembra più solo nella sua crociata contro il governatore

LILLO MICELI

PALERMO. È rimasto inutilmente ad aspettare nella sede del partito di via Bentivegna, a Palermo, il segretario regionale del Pd, Raciti, i segretari di Cgil, Cisl e Uil con i quali avrebbe voluto avviare una serie d'incontri con le forze sociali e datoriali e i sindaci siciliani. Ma né Bernava (Cisl), né Barone (Uil), né Pagliaro (Cgil) si sono presentati all'appuntamento. La Cgil, per la verità, aveva dato la propria disponibilità, ma appena saputo che Cisl e Uil avrebbero disertato l'incontro, anche Pagliaro ha dato *forfait*. Ciò, però, non ha impedito alla segreteria regionale della Cisl di sostenere: «Non intendiamo subire le "pupiate" interessate del Pd e della Cgil». Una colpo al cuore della presunta unità sindacale della Triplice che, probabimente, risente delle divergenze tra i segretari nazionali dei due sindacati. Pronta la replica di Pagliaro: «È' questa la risposta della Cisl regionale alla nostra proposta del fronte unitario delle forze sociali contro la crisi in Sicilia?».

Lo scontro tra Cgil e Cisl, però, non può fare passare in secondo piano la decisione dei sindacati confederali di non rispondere all'appello di Raciti. Le argomentazioni sono state diverse. La più esplicita quella del segretario della Uil, Barone: «Non abbiamo voluto fornire il fianco a eventuali strumentalizzazioni. Peraltro, era stata convocata una conferenza stampa che avrebbe potuto dare l'impressione di voler agevolare una volata contro Crocetta. Tra l'altro, l'invito era stato piuttosto informale».

Raciti, da parte sua, ha ribadito che, invece, l'incontro era stato confermato: «Il tema non erano i rapporti tra il Pd e il governo regionale - ha sottolineato - , ma la Sicilia. Con i sindacati avremmo voluto confrontarci su argomenti che dovrebbero stare loro particolarmente a cuore, come il rilancio dell'occupazione. A chi ieri ha annunciato la propria disponibilità al confronto con il Pd, mi permetto di suggerire che chiudersi nel rapporto con il solo governo regionale rischia di essere pericoloso: non tanto per le sigle sindacali, quanto per i lavoratori e disoccupati siciliani. Noi saremo sempre al loro fianco. È nel nostro Dna». Raciti ha momentaneamente sospeso i previsti incontri con le associazioni datoriali e i sindaci.

Così il segretario della Cgil, Pagliaro, ha spiegato il dietro-front: «Se, in un primo momento, eravamo stati possibilisti sull'incontro, era perché non abbiamo interesse ad azioni di facciata, a sottolineare che non siamo la stampella di nessuno. Sui temi della crisi sociale che investe la Sicilia abbiamo scritto una lettera a Raciti e a Renzi dai quali attendiamo una risposta».

La segreteria regionale della Cisl, «che avrebbe preferito evitare comunicazioni ufficiali», invece ha preso la palla al balzo per attaccare frontalmente il Pd e la Cgil. «La nostra posizione è stata ed è chiara - si legge in una nota -, critica e sempre pressante con Crocetta e con il suo governo: su questioni di merito, del lavoro e del sociale. Critica e lineare sulla indecente vicenda del rimpasto di Giunta, giocata per lunghi mesi senza mai dire una parola seria o senza offrire soluzioni decenti».

A fianco del presidente della Regione, Crocetta, si è schierato il portavoce del Pdr, Cimino: «Sono convinto che attorno al sostegno al governo Crocetta, auspicabile sulle riforme anche da parte di altre forze assembleari, debba stipularsi una patto sulle emergenze che sia un'assunzione di responsabilità e serva a dare una scossa all'economia dell'Isola con il coinvolgimento del governo nazionale. Una patto Roma-Palermo, quindi, che inserisca in agenda la questione meridionale e dell'insularità».

La Sicilia

IL CASO. Varato provvedimento a favore industria audiovisiva

Nasce il "ddl Montalbano" ma i fondi sono limitati

S'inizia con una dotazione di 200mila euro

PALERMO. Un fondo a disposizione delle produzioni seriali che effettuano riprese in Sicilia da almeno tre anni e che siano inserite nei palinsesti di emittenti nazionali o estere. Dopo le minacce di trasferire in Puglia il set della fiction *Il commissario Montalbano*, le numerose polemiche, il colloquio chiarificatore tra il produttore Carlo Degli Esposti e il governatore Rosario Crocetta, la Regione Siciliana corre ai ripari: ieri la Giunta ha approvato l'annunciato disegno di legge a sostegno delle produzioni audiovisive a carattere ciclico e continuativo, che promuovono luoghi, storia, identità culturale dell'Isola. Potrebbe essere ribattezzato "ddl Montalbano", ma in effetti viene esteso a tutta l'industria dell'audiovisivo che si è strutturata in Sicilia.

Un provvedimento atteso, che però al momento può contare su una dotazione finanziaria di appena 200 mila euro per il 2014. Tanto è stato inserito dal governo regionale nel fondo appena istituito: soldi reperiti tra le pieghe del bilancio di Palazzo d'Orleans. Per quanto riguarda gli anni successivi, l'esecutivo conta di reperire fondi nazionali o europei. Insomma, 200 mila euro per partire e strada facendo si vedrà.

I criteri per l'assegnazione delle risorse economiche verranno disciplinati attraverso un provvedimento attuativo dell'assessore regionale al Turismo, Michela Stancheris. L'obiettivo della Giunta è di andare oltre i tradizionali bandi per i film e le serie televisive, al fine di tutelare quei prodotti audiovisivi considerati patrimonio culturale della Sicilia. Come la fiction *Il commissario Montalbano* – opera ispirata dai romanzi dello scrittore agrigentino Andrea Camilleri – che l'assessore Stancheris ha anche proposto di inserire nel Registro delle eredità immateriali di Sicilia (Rei).

Adesso, il testo del disegno di legge sarà inviato alle competenti commissioni dell'Ars per seguire il normale iter legislativo. Il provvedimento, varato d'urgenza dalla Giunta (il "caso Montalbano" è stato sollevato la settimana scorsa), non sembrerebbe però sciogliere il nodo delle risorse economiche necessarie per supportare il settore. Il "modello Puglia" è ancora lontano: nella Regione guidata da Nichi Vendola si spende poco ma bene. E in più vengono offerti una serie di servizi (disbrigo pratiche burocratiche e permessi, rimborsi per spese di vitto e alloggio ecc…) che attirano i produttori. Questo è uno dei motivi per cui Degli Esposti, rappresentante della Palomar, aveva minacciato di trasferire tutto in Puglia. Anche se Apulia film commission – fondazione partecipata all'80% dalla Regione – non ha mai formalizzato una proposta al produttore de *Il commissario Montalbano*. Tanto è bastato però per far accendere i riflettori sul sostegno all'industria dell'audiovisivo che opera in Sicilia, che impiega maestranze locali, genera flussi turistici e dà lavoro ad un indotto fatto di ristoranti, hotel, attività commerciali. La Regione ci prova con una norma, gli enti locali destinando (lo ha proposto tra gli altri il Comune di Ragusa) parte delle somme incassate con la tassa di soggiorno. Basterà?

DANIELE DITTA



LUCA ZINGARETTI È IL COMMISSARIO MONTALBANO

L'assegnazione

Secondo criteri che verranno disciplinati dall'assessore al Turismo

La Sicilia

Delrio: «Sud, basta con gli inutili piagnistei»

Sicilia nella "lista nera" delle Regioni. L'eurodeputato Giuffrida: «Credibilità da riconquistare facendo i compiti a casa»

MARIO BARRESI

CATANIA. A Bruxelles indossa l'abito buono del semestre di presidenza italiana. Per presentare le linee guida sulle politiche per i fondi europei di Coesione. Ma, prima e dopo l'audizione in commissione Sviluppo regionale (Regi) del Parlamento europeo, Graziano Delrio sussurra il suo sogno-incubo: «Il Sud deve spendere 15 miliardi in 15 mesi». Un'impresa, forse impossibile, che vale 1,5 punti di Pil. L'uso dei fondi 2007/13, che il sottosegretario alla Presidenza - *Richelieu* renziano per la gestione delle risorse comunitarie e inflessibile fustigatore dei ritardi del Meridione - definisce «il vero problema da risolvere». Con un'ammonizione ad alcune Regioni (e nella *black list* c'è la Sicilia), confermata nel corso dell'incontro preliminare con i sette eurodeputati italiani della "Regi": «Basta con gli inutili piagnistei». Messaggio ricevuto dall'unica siciliana in commissione, Michela Giuffrida (Pse-Pd): «La Sicilia deve fare bene i compiti a casa. Solo se recuperi credibilità puoi permetterti di chiedere, al di sopra di ogni sospetto sulla retorica sui piagnistei».

Sos sui fondi per il Sud

Delrio, nell'incontro con i deputati italiani, è stato sollecitato su alcuni temi di particolare interesse per il Sud. E ha confermato, approfondendoli, i contenuti di un'intervista al *Corriere del Mezzogiorno*. Uno dei temi sui quali gli eurodeputati del Sud - non soltanto Giuffrida, ma anche il pugliese Raffaele Fitto di Forza Italia - gli hanno chiesto risposte è quello del taglio del cofinanziamento nazionale (dal 50% al 25%) ai fondi europei. Un bel risparmio per il governo, che corrisponde a una perdita secca di 12 miliardi per le regioni meridionali, con una stima di circa 4 miliardi per la Sicilia. «Non è questo il problema - ha ripetuto il sottosegretario - perché le Regioni quei soldi se li ritroveranno in un altro contenitore». Delrio è rassicurante sulla possibilità di rimettere questa posta sul conto dei singoli territori: «Se mi verrà chiesto dalle stesse Regioni di intaccare questo Fondo per aumentare la spesa, sarà messo subito a loro disposizione. Sarei il primo a rallegrarmene».

Eppure, nel ridisegnare la strategia di utilizzo dei fondi assieme al premier Matteo Renzi (varata l'Agenzia per la Coesione territoriale, istituita una task force per controllare e rafforzare la capacità di rendicontazione della spesa), Delrio manda a dire che non ha certo l'anello al naso: «Perché a me, che ho fatto l'amministratore, le Regioni non la raccontano, come diciamo noi in Emilia: riconosco le promesse che non si possono mantenere».





L'INTERVENTO DI GRAZIANO DELRIO E L'EURODEPUTATO MICHELA GIUFFRIDA

Sicilia in "lista nera"

E fra le Regioni "millantatrici" c'è di certo la Sicilia. Che, sulle risorse 2007/13, è ferma al 52% della spesa, mentre in Lituania e Lettonia sono all'80% e 95%. Nei Paesi Baltici la spesa dei fondi Ue vale un +8-10% di Pil mentre la nostra Isola rischia di perdere 2,4 miliardi. Non a caso nella bipartizione "buoni o cattivi" realizzata a Palazzo Chigi, la Regione rientra decisamente nella seconda categoria. Perché, come ha detto Delrio, «in relazione alla loro capacità di spesa, Puglia e Basilicata potranno avere ancora a disposizione il 50% di cofinanziamento». Mentre per Campania, Calabria e Sicilia («ma anche per altre Regioni e molti programmi nazionali»), invece, «se affidiamo il 50% rischiamo di perdere fondi vecchi e nuovi», certifica il custode della chiave della cassaforte renziana con dentro i fondi europei. «Non ci sono buoni e cattivi», si affretta a precisare nell'intervista. Ma ieri, nella riunione prima dell'intervento in Parlamento, ai deputati italiani ha ammesso che «questa divisione non è punitiva, ma può servire anche da motivazione in più per chi è rimasto indietro».

Non è certo una consolazione per la Sicilia, in un (affannoso) recupero che comunque il governo Crocetta ha fatto registrare, con uno sbandierato +120% in due anni sulla spesa certificata del Po-Fers. Ma ancora c'è molto da fare. «L'importante - ammette l'europarlamentare Michela Giuffrida - è essere presenti a Bruxelles in modo costante e chiudere la stagione passata, segnata da un fallimentare modello economico. Ora ci auguriamo che qualcosa cambi: le Regioni devono essere più serie e rigorose, ma anche l'Unione europea deve cambiare: penso soprattutto alla discussione sui fondi cofinanziati da tenere fuori dai vincoli del patto di stabilità. Se accadesse ci sarebbero le opportunità per far ripartire lo sviluppo». E se «con l'impegno del governo Renzi e con il lavoro della task force del ministro Delrio si è arrivati a incrementare di 8 punti in tre mesi la spesa. Un trend di crescita di che dovrebbe garantire l'esaurimento dell'intero ammontare nei restanti 15 mesi», non è detto che l'effetto-rincorsa si estenda per "contagio" all'Isola. «Tutto ciò - ammette l'eurodeputata del Pd - lo puoi fare solo se hai i conti a posto. E la Sicilia deve fare bene i compiti a casa. Solo se recuperi credibilità puoi permetterti di chiedere, al di sopra di ogni sospetto sulla retorica dei piagnistei».

L'ALLARME

Pressione della task force di Palazzo Chigi su chi è in ritardo. «Il problema non è la riduzione del cofinanziamento, le risorse torneranno a chi le sa usare»

LO SCENARIO

Fondo Coesione, per il 2014/20 ben450 miliardi. Priorità: infrastrutture e "Garanzia giovani". Lo stesso plafond che nell'Isola finanzia il disastroso Click Day

Lo scenario 2014/2020

Sul tavolo i temi sono tanti. E le risorse sono talmente ingenti - soprattutto quelle della programmazione 2014/20 - da polverizzare i problemi dell'Isola a "spiccioli". Punti di vista. Perché è vero che le priorità inserite nel dossier del governo Renzi sono di larghissimo respiro. Escludere i cofinanziamenti dei fondi Ue dal calcolo del deficit, coerentemente con le politiche a favore di investimenti, crescita e occupazione; superare il gap nel bilancio Ue 2015 per pagare i progetti giunti a scadenza; assicurare un uso «efficiente ed efficace» dei finanziamenti per i prossimi sette anni, una busta da 450 miliardi di euro («una somma enorme») di cui una parte andrà all'Italia che ha "chiuso" il negoziato con Bruxelles per pianificarne l'utilizzo.

Ma è altrettanto vero che quando queste euro-strategie si calano nella realtà concreta, il rischio più frequente per la Sicilia è il "buco nero" dell'incapacità e dell'inefficienza. Esempio: proprio la Coesione, pari a 1/3 del bilancio comunitario. «Non sono fondi residuali», dice Delrio definendoli «un pilastro fondamentale per la crescita Ue, in quanto affrontano tutte le principali sfide, dall'occupazione con la Garanzia giovani che l'Italia sostiene, alle infrastrutture strategiche».

Ed è proprio sulla "Strategia 2020" che si gioca la partita più delicata sulle risorse comunitarie. Non a caso, alla vigilia del "tagliando" di metà programma, previsto per maggio 2015 (stato dell'arte, ma anche cambio in corsa delle strategie) bisognerebbe guardarsi allo specchio. «Plaudo all'annuncio del Commissario Andor sull'aumento dei fondi - ha affermato l'eurodeputato Giuffrida nella seduta plenaria di mercoledì scorso - ma lo stanziamento è ancora insufficiente, bisogna fare di più». Anche perché «in Sicilia i dati non sono preoccupanti ma letteralmente tragici: la disoccupazione giovanile è ben oltre il doppio della media europea: nel 2013 il 53%, nel 2014 il Diste la stima al 60%». Poi un'amara constatazione: «Nel sud Italia "Garanzia giovani" non decolla, crescono le adesioni ma non il lavoro, le domande non trovano risposta perché le imprese sono al tracollo». Con l'invito finale, a «incidere», anche «con una diversa ripartizione dei fondi», allo scopo di «non ripetere alcuni evidenti errori della "Garanzia" che già conosciamo». Anche noi li conosciamo bene, quaggiù, questi errori. Ma chissà in quanti, nei palazzi di cristallo di Bruxelles, sanno che è proprio in nome (e con i fondi) del nobilissimo principio della riduzione delle diseguaglianze che in Sicilia abbiamo partorito quel mostriciattolo chiamato *Click Day*. Per gli amici: *Flop*. E basta.

twitter: @MarioBarresi

La Sicilia

Impianti sportivi, scontro sui 30 milioni

40 opere con fondi Ue. Forza Italia: «Risorse a rischio». Stancheris: «Le ho salvate io»

CATANIA. Per Forza Italia la Sicilia è «il deserto dello sport». Ma l'assessore regionale Michela Stancheris replica: «Ho trovato una situazione fuori controllo e anzi ho evitato che si perdessero i fondi europei».

In mezzo alla disfida c'è la situazione disastrosa degli impianti sportivi nell'Isola. «Nessun intervento dalle Universiadi del 1997», sostiene il coordinatore regionale di Forza Italia, Enzo Gibiino, ieri in conferenza stampa a Catania, ricordando «la disastrosa gestione» del finanziamento di 40 progetti previsti dalla programmazione 2007-2013, per un totale di 52 milioni di euro, «22 dei quali sono stati distratti da Palazzo d'Orleans verso altri obiettivi». I fondi sono finiti dentro il Pac (Piano azione coesione), «dove è evidente che non esiste un canale di finanziamento per gli impianti sportivi», aggiunge l'eurodeputato Salvo Pogliese, che chiede «un impegno immediato a non perdere i fondi europei, sarebbe un errore imperdonabile».

Ma l'allarme riguarda anche i progetti coperti da finanziamento: una prima graduatoria era stata stilata nel 2013, ma fu "impallinata" da una serie di ricorsi al Tar. Per questo motivo è stata istituita una nuova commissione, che ha prodotto una graduatoria-bis. Che è all'esame della Corte dei conti, con la clessidra europea che scorre verso il termine ultimo per l'impegno delle somme (31 dicembre 2015) per opere che ancora devono essere appaltate. «Registriamo un gravissimo ritardo di oltre tre anni», denuncia il capogruppo forzista all'Ars, Marco Falcone. Che chiede al governo «di recuperare i 22 milioni di euro sottratti alla misura e la conferma dell'impegno finanziario di 100 milioni».

In serata arriva la replica di Stancheris: «Abbiamo trovato una situazione totalmente fuori controllo in merito a questo bando e avremmo rischiato di non certificare un solo euro alla Commissione europea. La verità è che questo governo ha evitato che si perdessero i fondi e ha garantito che potesse essere redatta una nuova graduatoria, finanziabile e con progetti certificabili, evitando che tutto venisse annullato e perso». E rivendica: «Non abbiamo perso tempo e in pochi mesi abbiamo garantito che gli errori della precedente amministrazione non andassero a discapito dei Comuni siciliani». E assicurando: «Il mio assessorato sta lavorando con il Dipartimento della Programmazione per reperire i fondi necessari per finanziare il maggior numero possibile di interventi. Oggi la graduatoria è al vaglio della Corte dei Conti e non mancheremo di provvedere con celerità a emettere i decreti di finanziamento non appena i termini lo permetteranno».

MA. B.

Giornale di Sicilia

Napolitano con il premier: basta con i conservatorismi



●●● «Conservatorismi, corporativismi e ingiustizie» frenano l'Italia: è arrivato il momento di vincere resistenze antiche, di passare dalle parole ai fatti e «rinnovare l'Italia». Puntuale come sempre negli ultimi mesi è arrivato l'endorsement del Colle ai programmi di palazzo Chigi in queste ore sotto il fuoco amico della Cgil e della minoranza Pd sul Jobs Act. Parole chiare dal presidente della Repubblica che non rappresentano una novità rispetto alla linea fortemente riformatrice del Quirinale ma che in queste ore è lecito leggere come un messaggio «a sinistra», volto a puntellare gli sforzi dell'esecutivo dalle riforme costituzionali a quella del Lavoro. «In Italia serve una rivoluzione sistematica»: «sono consapevole che alcune cose vanno cambiate in modo violento», gli fa infatti da controcanto Matteo Renzi dalla Silicon valley.

Riforme a tutto gas quindi. Anche a costo di far «arrabbiare» qualcuno - anche dentro casa Pd - «per far contenti tutti», aggiunge il premier che invita gli italiani a rimboccarsi le maniche e a «smetterla di piangersi addosso». Ma le tensioni restano, come prova lo scontro apertosi ieri sull'articolo 18 tra il presidente di Confindustria e il segretario della Cgil Camusso. «L'abolizione dell'art. 18 sarebbe un segnale forte» per l'Europa e i mercati, sottoscrive Squinzi. Gelida la replica del leader della Cgil: «Vedo dei repentini mutamenti di opinione perchè ricordo molte dichiarazioni del presidente di Confindustria che dicevano esattamente l'opposto».

Da parte sua Renzi non arretra e da San Francisco avverte «farò di tutto per una rivoluzione sistematica, un cambio violento in cui si arrabbierà qualcuno per far avanzare tutti». Poi rivendica, di non «avere né padrini nè padroni. La parte che dobbiamo fare noi è non fermarsi di fronte agli ostacoli del dibattito politico. Arriva il momento che facciamo arrabbiare qualcuno, i sindacati, la minoranza del Pd, per far contenti tutti». Altrimenti, è il ragionamento di Renzi, vincono i conservatori, le sterili lamentele e tutto resta fermo.

La Sicilia

LO SCONTRO
sulla riforma del lavoro

Napolitano con Renzi «Occorre coraggio no ai conservatorismi»

Ma sprona il governo: vanno concretizzate le riforme
Il premier negli Usa: servono cambiamenti violenti

ROMA. «Conservatorismi, corporativismi e ingiustizie» frenano l'Italia, mentre occorrono «politiche coraggiose» per sviluppo e occupazione: è arrivato il momento di vincere resistenze antiche, di passare dalle parole ai fatti e «rinnovare l'Italia». Puntuale come sempre negli ultimi mesi è arrivato l'endorsement del Colle ai programmi di Palazzo Chigi in queste ore sotto il fuoco amico della Cgil e della minoranza Pd sul Jobs Act. Parole chiare dal presidente della Repubblica che non rappresentano una novità rispetto alla linea fortemente riformatrice del Quirinale ma che in queste ore è lecito leggere come un messaggio «a sinistra», volto a puntellare gli sforzi dell'esecutivo dalle riforme costituzionali a quella del lavoro.

«In Italia serve una rivoluzione sistematica»: «sono consapevole che alcune cose vanno cambiate in modo violento», gli fa infatti da controcanto Matteo Renzi dalla Silicon Valley. Riforme a tutto gas quindi. Anche a costo di far «arrabbiare» qualcuno - anche dentro casa Pd - «per far contenti tutti», aggiunge il premier che invita gli italiani a rimboccarsi le maniche e a «smetterla di piangersi addosso».

Ma l'accelerazione riformatrice del governo si fonda su basi serie come dimostrano ancora una volta le parole di Mario Draghi: «La crisi finirà solo quando tornerà una piena fiducia nell'economia, quando le imprese torneranno ad assumere rischi, investire, creare lavoro. Questo dipende da molti fattori, inclusa la politica monetaria ma soprattutto dall'attuazione delle riforme che sosterrà la credibilità».

In questo quadro lascia perplessi tutti - anche il Quirinale - lo stallo del Parlamento sulla nomina dei due giudici della Consulta e dei due membri laici del Csm, così come la furiosa battaglia in corso sul Jobs Act. Prova delle tensioni generalizzate è anche lo scontro apertosi ieri sull'articolo 18 tra il presidente di Confindustria e il segretario della Cgil Camusso. «L'abolizione dell'art. 18 sarebbe un segnale forte» per l'Europa e i mercati, sottoscrive Squinzi. Gelida la replica del leader della Cgil: «vedo dei repentini mutamenti di opinione perché ricordo molte dichiarazioni del presidente di Confindustria che dicevano esattamente l'opposto», ha replicato spiegando che «il governo non sa come superare la precarietà» e per questo alimenta le tensioni quotidiane.

Forse anche per questa ragione il capo dello Stato ne ha avute anche per il governo richiamandolo ad una maggiore concretezza: «Confidiamo nella chiarificazione e concretizzazione degli impegni annunciati del governo per il superamento di situazioni ormai insostenibili, che le politiche del passato non hanno mai risolto».

A San Francisco intanto Renzi si ritrova a chiedere una mano ai ricercatori italiani. «Sono felicissimo di fare il premier», confessa il presidente del Consiglio facendo capire di non avere alcuna intenzione di arretrare davanti alla battaglia sul lavoro. Anzi, avverte, farà «di tutto per una rivoluzione sistematica, un cambio violento in cui si arrabbierà qualcuno per far avanzare tutti».

Ha del surreale la situazione che il presidente del Consiglio vive nella prima tappa del tour negli States, che toccherà poi New York e Detroit. In Italia impazza lo scontro sulla riforma del lavoro. A San Francisco, invece, tra i 150 creatori italiani di start up o tra i nostri scienziati della Nasa, prima, a Twitter e Yahoo, dopo, si respira entusiasmo per le grandi opportunità del sogno americano, ma anche fiducia per un'Italia che riesca a superare le sue debolezze e, chiedono soprattutto i ricercatori italiani, investa «nei suoi punti di forza, i software, la moda, il design». «Io cambio l'Italia, voi cambiate il mondo», dice Renzi ai tanti «cervelli» italiani che fanno la loro parte nella Silicon Valley, ai quali assicura di non «avere padrini né padroni».

CRISTINA FERRULLI
FABRIZIO FINZI

La Sicilia

JOBS ACT. I dissidenti Pd minacciano «conseguenze serie» e lavorano a emendamenti

«Addio all'art. 18», il premier tira dritto La minoranza dem: «Scelga se Fi o noi»

STRASBURGO

Solo registrati i ricorsi di Berlusconi

STRASBURGO. La Corte europea dei diritti umani, contrariamente a quanto affermato venerdì scorso dall'avv. Piero Longo, non ha ancora preso alcuna decisione sull'ammissibilità dei ricorsi pendenti presentati da Silvio Berlusconi. Lo ha dichiarato, con un comunicato, l'ufficio stampa della Corte, specificando che i ricorsi sono stati solo registrati.
Nella nota si dice inoltre che «i ricorsi, tutti registrati, saranno in futuro sottoposti alla valutazione di una formazione giudiziaria che si pronuncerà sull'ammissibilità e sul merito degli stessi».

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Avanti tutta sulla riforma del mercato del lavoro. Il premier Matteo Renzi da San Francisco e il sottosegretario Graziano Delrio da Bruxelles cercano di rassicurare gli osservatori internazionali: il Jobs Act e con esso l'abolizione dell'articolo 18 andranno in porto nonostante le resistenze dei nostalgici e i corporativismi. In altre parole, della minoranza Pd che, dal canto suo, non intende accettare supinamente la ricetta per l'occupazione di Renzi che sa troppo di destra e si prepara a dare battaglia, prima nel partito con un referendum sul Job act, poi in Parlamento con gli emendamenti.

«Faremo di tutto per cambiare l'Italia, per renderlo un Paese più semplice, con un mercato del lavoro diverso», afferma il presidente del Consiglio durante il suo viaggio negli States. «La riforma complessiva del mercato del lavoro così com'è concepita estenderà i diritti ai milioni di persone che non li hanno», gli fa eco Graziano Delrio parlando a margine di un'audizione all'Europarlamento.

A dare man forte al governo, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano che, parlando agli studenti in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno scolastico, incalza: «L'Italia e l'Europa sono alle prese con una profonda crisi, economica, sociale: e fanno fatica ad uscirne. Possono uscirne soltanto insieme con politiche nuove e coraggiose per la crescita e l'occupazione».



L'EX MINISTRO DEL LAVORO CESARE DAMIANO

Con la dissidenza interna, però, il premier deve fare i conti. Se per approvare la riforma del lavoro il governo dovesse essere costretto a far ricorso ai voti di Forza Italia, per il premier-segretario ci sarebbero conseguenze politiche non trascurabili. Per questo, nella direzione dei democratici convocata per lunedì prossimo, si cercherà di trovare una sintesi nonostante i toni aspri che hanno accompagnato la vigilia dell'approdo al Senato del Jobs Act. Il testo arriverà oggi in aula e i senatori Pd si incontreranno prima dell'avvio dei lavori per un primo confronto. Ieri sera, intanto, i deputati della minoranza dem si sono riuniti per mettere a punto la propria strategia.

Garanzia della copertura finanziaria per il contratto a tutele crescenti, riduzione della pletora dei contratti precari e "stop" all'aumento dei voucher: sono questi i tre punti sui quali i senatori della minoranza Pd presenteranno emendamenti al Jobs Act, stando alle anticipazioni di Miguel Gotor. E a proposito di un emendamento sull'articolo 18, l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano spiega: «Gli emendamenti sono una tipica attività parlamentare e quindi si possono votare con tutta tranquillità. Un altro conto sono i provvedimenti finali». Poi chiosa: «E' chiaro che se fossero determinanti i voti di Forza Italia per tenere in piedi il governo su questo argomento ci sarebbe anche una conseguenza politica. Non vorrei che Renzi riuscisse a fare sui temi del lavoro quel che non è riuscito a fare Berlusconi».

Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, si tiene fuori dallo scontro ma non manca di dare una stoccata alla minoranza dem invocando un «cambiamento radicale» per smettere di essere il Paese del «sì, però» facendo saltare «tutte le rendite, piccole e grandi che questo Paese si è messo in casa». Ad andare all'attacco sono i renziani che, contro la minaccia di referendum interno sull'articolo 18, sventolano al bandiera del 40% alle europee. La tensione è alta, ma le voci di scissione vengono derubricate da ambo le parti come «sciocchezze» (Epifani) o «fantascienza» (Serracchiani).

Gazzetta del Sud

Domani al Senato la discussione generale

Jobs act, il governo vuole accelerare

Fronda interna al Pd ha prennunciato emendamenti anche sull'articolo 18

Barbara Marchegiani
ROMA

La battaglia sul Jobs act si prepara alla prova dell'Aula del Senato, dove domani prenderà il via la discussione generale. Attesi gli emendamenti: il governo e il Pd come gruppo non ne presenteranno (oggi alle 13 scade il termine) ma arriveranno, invece, da esponenti della minoranza interna al Pd (oltre che dall'opposizione). Anche sull'articolo 18. «Gli emendamenti competono ai senatori, ma immagino che ci sarà anche l'emendamento sul tema dell'articolo 18», afferma il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano, da subito schieratosi contro la possibilità che il reintegro nei casi di licenziamento illegittimo venga sostituito con un indennizzo economico per le nuove assunzioni, se non con una «sospensione» temporanea. «Noi pensiamo che, dopo un periodo di prova anche lungo, ci debba essere uguaglianza tra figli neoassunti e padri che sono a lavoro. E quindi anche l'attuale articolo 18», insiste Damiano.

Una parte della minoranza Pd, l'Area riformista, come spiegato dal senatore Miguel Gotor, ha già pronti emendamenti su tre punti del Jobs act: sulle tutele crescenti e la garanzia della copertura finanziaria per gli ammortizzatori, sullo sfoltimento dei contratti precari e sullo stop al dilagare dei voucher. Per stamane è convocata la riunione del gruppo Pd al Senato alla presenza del responsabile economia del Nazareno, Filippo Taddei. L'esame del provvedimento (il voto sarà la prossima settimana) non si preannuncia, dunque, liscio. Ma i tempi sono stretti: il via libera al Jobs act dovrà arrivare entro il percorso della legge di stabilità (che va presentata entro il 15 ottobre e poi approvata entro fine anno), altrimenti si procederà con il decreto legge, torna ad ammonire il governo con il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta: «Francamente non si può pensare che il dibattito vada oltre i tempi della legge di stabilità. In questo paio di mesi dobbiamo fare la riforma, se la facciamo meglio, altrimenti faremo il decreto».



Il presidente della commissione Lavoro della Camera Cesare Damiano

Dall'esecutivo «non c'è chiusura al confronto», sottolinea il sottosegretario al Lavoro, Teresa Bellanova, confermando che il governo non sta preparando nuovi emendamenti per l'Aula. Però «difende i contenuti con molta forza», ripete il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, insistendo sulla volontà di portare avanti «il cambiamento profondo» dell'impianto del lavoro e che il governo ascolta ma «decide». Il governo, come già detto, pensa a incentivi per rendere meno costoso il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti nella fase di avviamento, se con un taglio sull'Irap o sui contributi si vedrà nella legge di stabilità. Quanto al confronto interno al partito, dice invece Poletti, «il Pd farà la sua discussione in direzione (convocata il 29) e deciderà». ◂

Gazzetta del Sud

La minoranza Pd rompe gli "argini" e va alla conta

Stasera la riunione dei bersaniani con tuti i big: oltre 100 i parlamentari

Michele Esposito
ROMA

La minoranza Pd rompe gli argini, va alla conta e in vista della riunione dei bersaniani prevista per stasera pone l'aut aut a Matteo Renzi: una riforma del lavoro condivisa da FI non potrà essere votata da tutto il partito. Resta da capire quanti, davvero, saranno disponibili a sfidare anche in Aula Matteo Renzi nel caso non si trovi una sintesi. Punto di caduta che, sull'art.18, finora appare davvero lontano. «Chi ha perso le primarie non detta la linea», è il niet a ogni concessione posto da Luca Lotti che, con Renzi in missione negli Usa, si fa quasi portavoce del pensiero del premier-segretario.

Il dibattito sul reintegro, oltre a produrre i primi emendamenti annunciati dai senatori di Area riformista al Senato, ha dato il "la" a una sorta di ricompattamento delle diverse anime della minoranza Democrat, unite nel porre al premier-segretario un messaggio squisitamente politico: nel caso sul Jobs Act fosse posta la fiducia, un eventuale soccorso di Forza Italia avrebbe delle «conseguenze», è il warning lanciato da Cesare Damiano. Parole che, di fatto, invitano Renzi a una riflessione: la "sinistra storica" del Pd, già insofferente per i plausi al Jobs Act giunti da Ncd, non voterebbe mai un pacchetto di riforme del lavoro condivise da FI.

E, nel frattempo, le minoranze si riorganizzano. Ieri Pippo Civati, estraneo ad Area riformista e alla stessa segreteria del Nazareno, ha spiegato che i senatori a lui vicini sono «disponibili a ogni iniziativa positiva tesa innanzi tutto a tenere unito il Pd, e poi a moderare l'assalto di Sacconi e Renzi». E già ieri sera gli esponenti civatiani a Palazzo Madama hanno partecipato a una riunione dei senatori di Area Riformista convocata da Miguel Gotor per fare il punto in vista dell'incontro del gruppo Pd con il ministro del Lavoro Giuliano Poletti e il responsabile Economia del partito, Filippo Taddei, previsto per stamane. Mentre, sempre oggi, tocch[a] ai big delle minoranze, da St[efa]no Fassina a Gianni Cuper[lo] dallo stesso Civati ad Alfredo D'Attorre, riunirsi del vertic[e] dei bersaniani, che raggruppe[rà] oltre 100 parlamentari.

La sinistra storica del partito non voterebbe mai un pacchetto di riforme condivise da Forza Italia



Miguel Gotor. Ha convocato una riunione dei senatori di Area riformista

E finora i toni non preannunciano una tregua. «Sacconi e FI cheerleaders del JobsAct. Sono diventati di sinistra o il Pd segue la destra?», è l'ironico tweet di Fassina mentre Gotor si rivolge direttamente a Debora Serracchiani, e attacca. «Se il diritto al reintegro quando si è licenziati senza giusta causa è considerato un privilegio, siamo oltre la sinistra. E oltre c'è solo la destra, c'è Berlusconi», è il netto messaggio del senatore. Altrettanto netta la replica del vicesegretario dem Lorenzo Guerini indirizzata a Pier Luigi Bersani, che chiedeva maggior rispetto: «Rispetto è anche il fatto che un partito poi decide e quella è una decisione che impegna tutti». L'impressione, insomma, è che una sintesi nel Pd sull'articolo 18 sia ancora lontana. ◄